

UN ESEMPIO DI INCLUSIONE

Cosimo è sordo? Tutti i compagni imparano la lingua dei segni

UNA SCUOLA DI PRATO HA SPERIMENTATO UN PROGETTO PER DARE A TUTTI I BIMBI LE STESSE OPPORTUNITÀ DI COMUNICARE: «UN MODO PER VINCERE OGNI DIFFIDENZA»

di Silvia Bini - foto Gianluca Moggi/LaPresse

Il Decreto Sostegni ha riconosciuto, finalmente anche in Italia, la Lingua italiana dei Segni (Lis), come da tempo associazioni e comunità scientifica chiedevano. Un doveroso segno di inclusione, da parte delle Istituzioni. Che arriva dopo quelli, spontanei, che nascono nella società civile. Come quello della scuola materna di Prato che raccontiamo in queste pagine.

TUTTI PER UNO

Sara, Maram, Diego, Amira, sono il coniglio, il leone, la foca. L'insegnante li chiama coi nomi degli animali che ha dato a ognuno, mettendo le mani sulla testa a mimare le orecchie o trasformando le dita in zanne. I bambini osservano quei gesti e capiscono chi deve alzarsi in piedi, poi si avvicinano per scegliere il colore col quale disegnare un pagliaccio, che per l'occasione diventa una mano che simula un grande naso sulla faccia. **Nessuna sillaba è pronunciata durante la lezione, ma i bimbi fanno e interagiscono.** Muovono i primi passi per imparare a



UNITI GRAZIE ALLE MAESTRE
A sinistra, il piccolo Cosimo, 3, con la sua maestra Silvia Mazzei. A destra, Agnese Del Cortona, esperta di Lis della Cooperativa Elfo, durante la lezione ai compagni di classe di Cosimo.

comunicare tra loro con la lingua dei segni, per includere Cosimo, compagno affetto da sordità dalla nascita. È successo alla scuola materna Ilaria Alpi di Oste, in provincia di Prato, dove è decollato **il progetto pilota voluto dall'amministrazione comunale di Montemurlo e dalla dirigente del comprensivo Margherita Hack, Maddalena Albano,** per dare a tutti gli alunni le stesse possibilità.

La classe è un'esplosione di allegria, colori ed entusiasmo. Protagonisti sono i 20 bambini della prima infanzia:

appena tre anni, alti meno di un metro, hanno la fortuna di imparare assieme all'italiano anche un'altra lingua, quella dei segni. Lo scopo è renderli tutti capaci di parlare col compagno sordo. Un progetto che ha alla base il concetto semplice di abbattere gli ostacoli partendo da quelli della comunicazione, primo veicolo di integrazione. **Il progetto sarà replicato anche alla scuola dell'infanzia Grazia Deledda, anche quella frequentata da due bambini affetti da sordità.** Dalle risate, le chiacchiere, il caos colorato del quale →



Guardano rapiti
ogni piccolo gesto



Foto Gianluca MOGGI/LaPresse

Ecco come si dicono alcune espressioni nella lingua dei segni

«La scuola di Prato dimostra una sensibilità insolita verso un tema cruciale: **il bambino sordo, per sviluppare processi cognitivi, ha bisogno di una lingua strutturata che gli corrisponda**, che passi per la vista, non per l'udito. Per questo la LIS è considerata una lingua "identitaria" dai sordi», dice Francesca Varagnolo, regista e autrice di spettacoli pensati per essere fruiti da chi sente e chi no: «Metà dei dialoghi degli spettacoli è in LIS, metà in italiano segnato, che traduce in segni le parole italiane. Così tutti hanno le stesse possibilità di comprensione. Non mi riferisco solo ai sordi: **la LIS è una risorsa anche per chi la parola la perde, magari dopo un ictus o una malattia**», dice Varagnolo, che ha accettato per noi di realizzare il mini-dizionario accanto e nella pagina seguente.



Se dovete
salutare: «Ciao»



Così si dice
«Vado a dormire»



«Vuoi giocare un po' con me?»



Guarda la mano: comunica «fame»



Vuoi far capire che hai «sonno»?



Il gesto giusto per dire «maestra»



Questo invece sta per «mamma»



Così puoi dire «ti voglio bene»

“
È COME IMPARARE UNA LINGUA STRANIERA, UN ESERCIZIO PER LA MENTE, UN BAGAGLIO PER I BIMBI
”

na, alunni e maestre frequenteranno una lezione di un'ora e mezzo con l'esperta: «È una iniziativa resa possibile dal Comune che ha raccolto le richieste dei genitori dei bambini affetti da sordità e creduto nel progetto», dice la preside Maddalena Albano. «Un esempio virtuoso della scuola come luogo di inclusione». «Questo progetto nasce dal confronto con i genitori. Abbiamo

→ gli alunni di una prima materna sono capaci, si passa al silenzio. Le maestre Giulia Nerucci, Silvia Mazzei e Marianna Terranova sistemano in cerchio le mini-panche mentre Agnese Del Cortona, esperta della cooperativa Elfo, inizia la lezione.

UN'ORA E MEZZA IN SILENZIO

Cala il silenzio niente più parole, bisogna stare attenti ai gesti. La maestra inizia disegnando il volto di un clown: gli occhi, la bocca, i capelli. Poi i colori: una mano che sfiora dal basso verso l'alto la guancia è il giallo, scelto

da Noemi per dipingere i capelli del pagliaccio. **La lezione è una festa, i bambini apprendono gesti che mano a mano, nei mesi, diventeranno abitudini.** «È la prima volta che insegno a bambini di tre anni, ma devo ammettere che sono veramente molto bravi», dice Del Cortona. «In generale in Italia c'è diffidenza per la lingua dei segni, ci si avvicina solo per necessità. Invece rappresenta una grande opportunità. È come imparare una lingua straniera, un esercizio per la mente, un bagaglio che i bimbi porteranno per sempre con loro». Ogni settimana

elaborato un'azione inclusiva per far interagire i bambini con i loro compagni sordi, migliorando la quotidianità nella classe», spiegano l'assessore alla scuola, Antonella Baiano e quello alle politiche sociali, Alberto Fanti. «Alcune azioni del progetto riguarderanno anche i genitori che saranno formati a questa forma di comunicazione». La lezione termina: **l'insegnante alza pollice e mignolo e scuote la mano. Significa bravi.** I bambini rispondono con un sorriso.

Silvia Bini

© RIPRODUZIONE RISERVATA